

Zeitschrift: Verhandlungen der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft = Actes de la Société Helvétique des Sciences Naturelles = Atti della Società Elvetica di Scienze Naturali

Herausgeber: Schweizerische Naturforschende Gesellschaft

Band: 58 (1875)

Nachruf: Lavizzari, Luigi

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 24.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Luigi Lavizzari.

Luigi Lavizzari, il naturalista ticinese, l'inflessibile scrutatore delle rarità scientifiche della sua patria, cessò di vivere. Benchè già da alcuni anni la salute dell' illustre cittadino andasse declinando e ne rendesse il corpo esile e stremamente consunto, pure la triste notizia della morte del Lavizzari fu accolta nel Ticino con grande mestizia. Imperocchè spariva un'operosa e svegliata intelligenza, un generoso patriota che godeva la stima di quanti lo conoscevano.

Luigi Lavizzari traeva i suoi natali da Giuseppe Lavizzari e Marianna Tamanti di Mendrisio, il 28 gennajo 1814. Suo padre esercitava la farmacia, ed il giovane Luigi, compiti gli studii nel ginnasio di Mendrisio e nel vicino liceo di Como, quasi come per camminare sulle orme paterne volgevasi nel 1836 alla Università di Pisa per studiarvi le scienze chimiche e naturali. Ritornato in patria per le vacanze trovò il dolore ed il lutto, poichè gli moriva il fratello Dottor Carlo, commissario governativo. Il Consiglio di Stato del Cantone chiamò il giovane Lavizzari a succedere al defunto fratello: ma egli aveva allora 22 anni e sentiva che la sua mente abbisognava di una ben più larga cerchia di cognizioni di quelle fino allora acquistate, e nel successivo anno 1837, pieno di desiderio di sapere e di ammirazione per la grande metropoli francese, correva a Parigi per tuffarsi nel mare scientifico che vi si agitava.

Là egli sbramava la sete di sapere che non poteva estinguere nel piccolo suo paese. Scuole, biblioteche, musei,

laboratorii, uomini sommi, tutto egli aveva trovato in una sol volta. Immezzo al grande tramestio scientifico, la mente del giovane Lavizzari ringagliardivasi et si faceva ognor più colta. Rimase a Parigi gli anni 1838 e 1839, e dedicossi a preferenza alla fisica generale e sperimentale, alla chimica generale ed analitica, alla mineralogia, alla botanica e zoologia come risulta dagli attestati che riportò dalla Università di Francia. Ebbe a maestri Gay-Lussac, Beudant, Duwal, Elie De-Beaumont ed altri uomini sommi.

Non pertanto egli lasciava inosservati gli altri rami dell'umano sapere. Suoleva occuparsi di matematica, di storia, di quella cioè che prende le mosse dai monumenti e dalle opere degli antichi popoli. Nel giovane Lavizzari insomma si manifestava chiaramente il cultore indefesso delle scienze naturali e l'amico appassionato di tutti gli studii in generale.

Non contento delle molte cognizioni acquistate a Parigi, il Lavizzari ritornava nel 1840 a Pisa ove professava il Savi, presidente del primo congresso scientifico italiano. Quivi il Lavizzari faceva succedere all'ardente e svariata operosità della metropoli francese il quieto studio che conduce al grado accademico, perocchè conseguiva all'Università di Pisa il Diploma di Dottore in Scienze Fisiche e Naturali. Era questo un ben meritato e necessario coronamento delle sue fatiche.

Rimpatriato sullo scorcio del 1840 era nuovamente chiamato alla funzione di Commissario governativo pel distretto di Mendrisio. Dedicossi egli allora al paese; ma non dimenticò la scienza, e nella sua prima memoria, impressa nel 1840, dirigevasi alla gioventù del Ticino con queste parole: «Già da varii anni concepiva il pensiero di dedicarmi alle Scienze Naturali nell'idea di conoscere ciò che offre di più singolare la nostra patria». Egli incominciava col pubblicare le sue ricerche sulla Stilbite del Gottardo

ed il Gesso del mendrisiotto. Nel 1843 pubblicò una seconda memoria intorno alla Prenite, all'Apatite, al Ferro oligisto, al Fluoruro di calcio ed all'Adularia; sostanze che si rinvennero nella val Maggia ed al Gottardo. Nel 1845 diede fuori la terza memoria che riguardava la Dolomite, la Tremolite, la Tormalina, il Corindone, il Realgar, la Staurotide, il Disteno o Cianite, il Mispickel, la Molibdenite, il Talco, lo Sfeno, la Smectite, la Pirite, il Calcare, il Quarzo, come si trovano in diverse località del Cantone.

Il sapere e l'attività del Lavizzari non sfuggirono ai suoi conterranei i quali per utilizzarne le rare doti, nel 1844, lo inviarono deputato al Gran Consiglio del cantone, e quivi fu poi eletto membro del Governo. Giunto a questa elevata posizione, il Lavizzari non abbandonava però le scienze Naturali, e colle sue larghe ma franche vedute egli riesciva, nel 1846, con un rapporto degno di attenzione a dissipare la opposizione che nel Consiglio di Pubblica Istruzione si era sollevata contro alla Storia Naturale, edita per ordine del Governo ticinese e compilata dal professore Curti. Si trattava di difendere la scienza attaccata dalla fede, poichè si era ravvisato in alcuni passi di quel libro una contraddizione colla Genesi. Il Lavizzari, con molta erudizione, metteva in chiaro come la scienza proceda sopra dati di fatto inconcussi ed innegabili; ma come debba camminare senza alcuna prevenzione et finalmente «quand'anche le osservazioni ed i fatti potessero parere contrarii alla lettera ed allo spirito del libro santo, devono essere francamente ricevuti, essendo il criterio il primo ed il più santo libro del mondo». Gli oppositori si tacquero e «dopo l'erudita dissertazione del Dott. Lavizzari si protestarono edificati».

Non pertanto l'integrità e la franchezza del Lavizzari, la generosa sua attitudine verso il movimento politico della vicina Lombardia e verso l'emigrazione italiana, gli fece incontrare l'opposizione di pochi scaltri i quali, nel 1848,

con male arti riescirono ad escluderlo dal Consiglio di Stato al momento della sua rielezione. Sorpreso dalla umana malizia, a cui non pensava, giudicando gli altri da se stesso, egli ritornò a Mendrisio ove il popolo lo accolse con entusiastiche ovazioni.

Diedesi allora con miglior agio ai suoi studii e pubblicò nel 1849 per il popolo una *Istruzione sulle roccie del Cantone Ticino*, seguita da due tabelle dimostranti il movimento d'entrata ed uscita delle terre e delle pietre del cantone.

La tranquillità della vita gli permise allora di pensare alla famiglia e nel maggio 1850 egli sposava la gentile donzella Irene Mantegani di Mendrisio, inaugurando così una novella era della sua esistenza, cosparsa di tenerezza ed affezione conjugale che continuò fino alla sua morte.

Non andò molto che il nostro Lavizzari fu rieletto Consigliere di Stato e di nuovo nel Corpo Esecutivo egli propugnò francamente tutte le innovazioni che tendevano a migliorare le condizioni materiali e morali del popolo e specialmente a far entrare nelle scuole la scienza della natura fino allora negletta e quasi sconosciuta.

Nell'anno 1852 fu proclamata nel Ticino la secolarizzazione della istruzione ed istituito il Liceo cantonale ove si faceva una larga parte alle scienze. Era giunto il momento in cui il Lavizzari doveva trovare una posizione veramente adeguata ai suoi studii ed ai suoi meriti, e fu chiamato nel 1853 a spiegare Storia Naturale e Chimica al patrio Liceo. Nella sua modestia egli suoleva allora dire «or è ritornato il momento in cui io debbo riincominciare i miei studii». In fatti egli si dedicava completamente alla scuola ed al gabinetto annesso che riempiva come per incanto senza che lo Stato ne avesse grave spesa: perocchè il Lavizzari portava le numerose e pregievoli sue raccolte nel gabinetto di Storia Naturale e le metteva a disposizione

della scuola. Così sorse una svariata raccolta delle rocce, petrefatti e minerali del cantone alla quale mano mano il Lavizzari aggiunse i doni che gli pervenivano. Nel susseguente anno chiamato alla Direzione del Liceo e dell'annesso Ginnasio di Lugano, il Lavizzari non potè continuare nel gabinetto della sua scuola coll'attività che desiderava; ma ciò non di meno le raccolte andavano aumentando ed egli non cessava dal diffondere negli allievi e nel pubblico, quella utile curiosità dei secreti della natura che tanto giova ai progressi della scienza.

Di nuovo chiamato nel Consiglio di Stato, egli lasciava nel 1858 il Liceo, la sua scuola, il suo gabinetto a malincuore. Ottenuta però la direzione del Dipartimento della Pubblica Istruzione, gli sembrò come attenuato il disgusto del suo abbandono del Liceo, giacchè trovossi ancora in rapporto col medesimo et potè continuare a sorreggere quell' istituto.

Nè egli poteva lasciar da parte le sue ricerche scientifiche, ed eccolo intraprendere il sondaggio del Ceresio ed a pubblicare nel 1859 una carta delle profondità di quel lago; poi una tabella delle altitudini di molti luoghi del Cantone Ticino, indi un quadro degli animali domestici del cantone ed un catalogo delle rocce e dei petrefatti del mendrisiotto e del luganese.

Nel 1861 lo abbiamo visto presiedere la Società Elvetica di Scienze Naturali nell'annuale sua adunanza di Lugano. Egli andava orgoglioso di quella carica poichè nutriva per la nostra associazione, alla quale era ascritto fino dal 1846, una speciale stima e simpatia. Nello scopo di far conoscere il suo paese egli raccoglieva tutti i suoi lavori e quelli di altri amici delle scienze e li distribuiva ai membri della società presenti all'adunanza.

Le molte sue ricerche intorno al Cantone Ticino, raccolte in annotazioni fatte mano mano, gli suggerirono il

pensiero di addivenire ad una pubblicazione destinata a facilitare i visitatori nelle loro indagini scientifiche. Intraprese quindi nel 1859 la stampa delle sue *Escursioni nel Cantone Ticino*, lavoro che faceva quasi per ricrearsi nelle memorie di piacevoli passeggiate eseguite in circostanze svariate e senza prevedere che sarebbero state l'oggetto di una pubblicazione. Ma poichè allo spirito indagatore del nostro Lavizzari nulla sfuggiva e suo sistema era quello di tutto annotare; così egli trovò, senza avvedersene, fatta un'opera che incontrò il favore del pubblico. Le *Escursioni nel Cantone Ticino* costituiscono un libro di facile orditura e si potrebbe chiamare il dotto ed utile compagno del tourist che vuol visitare il Cantone Ticino ed i paesi vicini, conoscerne le rarità scientifiche, artistiche, archeologiche ecc. Costituisce altresì la raccolta di tutti i lavori pubblicati precedentemente dal Lavizzari. La stampa di questo libro, affatto nuovo per il paese, fu compita soltanto nel 1863; ma in breve tempo la sua rinomanza salì al punto da farlo ricercare da ogni parte e da quasi esaurirne l'edizione.

Non ostante alle preoccupazioni della carica che disimpegnava nel Governo, il Lavizzari andava già da alcuni anni riflettendo ai singolari fenomeni che presentano i corpi cristallizzati. Pensò di tentarne le faccie con dei reagenti e, fatte le prime prove, s'accorse che un medesimo acido dava risultati diversi sulle differenti faccie d'un cristallo. Allora immaginò degli apparecchi per condurre a termine delle sperienze precise e complete ed incominciò il paziente e difficile lavoro di prepararsi i nuovi apparecchi, si può dire, colle proprie mani e cogli scarsi mezzi che gli offriva il paese. Ma giunse, colla perseveranza, al fine delle sue sperienze e potè nel 1865 pubblicare la memoria che ha per titolo: *Nouveaux phénomènes des corps cristallisés*, con annesse tavole. Da quella memoria spicca una singolare

nitidità di indagini ed emerge come l'autore abbia dovuto impiegare molto ingegno per superare grandi difficoltà e condurre a termine le sue ricerche.

Il Lavizzari provò che in molti carbonidi, sotto forma cristallina, l'acido azotico agisce con diversa potenza sulle differenti faccie e con ingegnosi apparecchi stabili i rapporti tra le quantità di gas sviluppate dalla corrosione dell'acido sopra eguali porzioni delle differenti faccie d'un cristallo. Così, scoperta questa ignota legge, egli trovò un metodo nuovo per ottenere dei cristalli, quello cioè di consegnare all'azione distruttiva dell'acido azotico una sfera di un carbonide cristallizzato per ottenere il cristallo di clivaggio, perocchè l'acido funzionando con date leggi nelle diverse direzioni, con mirabile giudizio anatomico mette a nudo l'intima natura del corpo che va decomponendo. Il Lavizzari mostra come immergendo nell'acido azotico una sfera di un carbonide confusamente cristallizzato e compatto ottiene una sfericina, come immergendo una sfera di spato calcare ottiene un dodecaedro, da una sfera di dolomia ottiene un romboedro, d'una sfera d'arragonite l'ottaedro.

Egli tenta anche meccanicamente le diverse faccie dei cristalli, ed a tale scopo inventa un semplice ed utile strumento per determinare la durezza relativa dei corpi. Con questo strumento trova che le durezze relative delle diverse faccie di un cristallo sono in intima relazione coi rapporti risguardanti l'azione dell'acido azotico sulle diverse faccie del medesimo cristallo.

Non sempre però la fatica e l'ingegno hanno il meritato compenso. Il Lavizzari, condotto a termine il suo lavoro, pensò di comunicarlo all'Istituto di Francia onde ottenere un giudizio. Ma quale non fu il suo disinganno! Dopo lungo attendere e reiterate istanze egli non potè conseguire l'esame del suo lavoro. Fu questo per lui la cagione di un profondo rammarico ad attenuare il quale non valsero

nè gli elogi di uomini sommi, nè le onorifiche distinzioni conferte gli dall'Ateneo di Milano e dall'Istituto Lombardo di Scienze, e più tardo dalla Commissione dell'Esposizione Universale di Parigi ove aveva mandato i suoi strumenti e la sua memoria sui corpi cristallizzati. Il Lavizzari non poteva indursi a credere che la modestia e la generosità del suo animo non fossero doti comuni a tutti gli uomini, e per lui rimase sempre un'indecifrabile mistero quello che avvolse il suo lavoro presso l'Istituto di Francia.

Intanto la vita del Lavizzari andava affievolendosi e gli ardui studii e l'assiduo lavoro incominciavano a lasciare nell'esile suo corpo le loro tracce distruggitrici. Egli dovette moderare le sue occupazioni e rinunciare quasi completamente ai prediletti suoi studii.

Nel 1866 il Consiglio Federale Svizzero gli affidava la Direzione del IV° Circondario dei Dazii. In questa carica il Lavizzari trovava un giusto compenso al molto che fece per il suo paese, imperocchè si può ben dire di lui «tutto fu per la patria, nulla per se stesso».

Nei momenti più difficili per il Cantone Ticino il Lavizzari si trova fra i cittadini più ardenti e desiderosi di progresso, dimentico del proprio utile e non d'altro intento che al bene della repubblica. Nei periodi di calma egli si raccoglie a studiare il paese, ad ordinare le notizie, a fondare collezioni di minerali, di fossili, di rocce al Museo cantonale in Lugano, di antichità romane a Locarno, di scritti ticinesi o che risguardano il Ticino nella Libreria Patria presso il Liceo di Lugano.

Fu una vera sventura per il Ticino se il Lavizzari nella sua posizione di Direttore dei Dazii non poteva più continuare le sue ricerche, se non poteva mettere a profitto le escursioni che faceva per ragioni di ufficio. Ma la sua salute andava lentamente sì, ma in modo evidente peggiorando, sicchè dopo pochi anni egli era da considerarsi come

continuamente ammalato. Gli ultimi due anni poi di sua esistenza furono una serie di sofferenze sopportate con una serenità di animo sorprendente, imperocchè sotto l'atroce spasimo di tanti dolori e nel lento e consapevole avvicinarsi della sua fine, non gli sfuggì nè un lamento, nè una parola di sconforto. Negli ultimi giorni della sua vita egli guardava quasi sorridendo la morte, come l'indeclinabile rimedio ai suoi mali: ed alla amata consorte ed all'unico figlio, che desolati e lagrimanti lo assistevano, egli stesso infondeva il coraggio necessario per affrontare le supreme catastrofi della vita.

E spirò alle ore undici pomeridiane del 26 gennajo 1875 in Lugano, dopo 61 anni di una vita laboriosa consacrata alla scienza ed al paese.

Fu il Lavizzari di esile corporatura, ma di svegliato portamento e maniere semplici. Di carattere gioviale e di una benevolenza che lo rendeva oltremodo caro a chi lo avvicinava. Egli acquistava nei momenti critici una fierezza che aveva dello ispirato e che infondeva il rispetto delle masse.

Il Lavizzari fu uno degli uomini più prominenti del Cantone Ticino nel periodo successivo al 1839, ed il suo nome figura tra i più zelanti promotori delle migliori conquiste fatte dopo quell'epoca.

Fu membro della Società Geologica di Francia; della Società d'Agricoltura, Storia Naturale ed Arti Utili di Lione; di Storia Naturale d'Hermannstadt e di quella di Mannheim; di Zoologia e Botanica di Vienna; socio corrispondente dell'Ateneo di Milano e dell'Istituto Lombardo di Scienze.

La popolazione mendrisiense si recò ad onore di conservare le ossa dell'illustre concittadino e colle più solenni onoranze che il paese potesse dare, furono trasportate da

Lugano al cimitero di Mendrisio, ove giacciono venerate da tutti i ticinesi e custodite dall'amore de suoi conterranei.

Nel Liceo Cantonale in Lugano, insieme alle collezioni dell'estinto naturalista saranno deposti gli strumenti che servirono alle sue ricerche scientifiche; ed accanto ai marmi che ricordano il Cattaneo ed il Frascini un'altro eternerà la gratitudine tributata dal popolo ticinese al Lavizzari con una sottoscrizione coperta da migliaia di nomi.

Lugano 8 settembre 1875.

Gio. Ferri,

Prof. al Liceo Cantonale.
